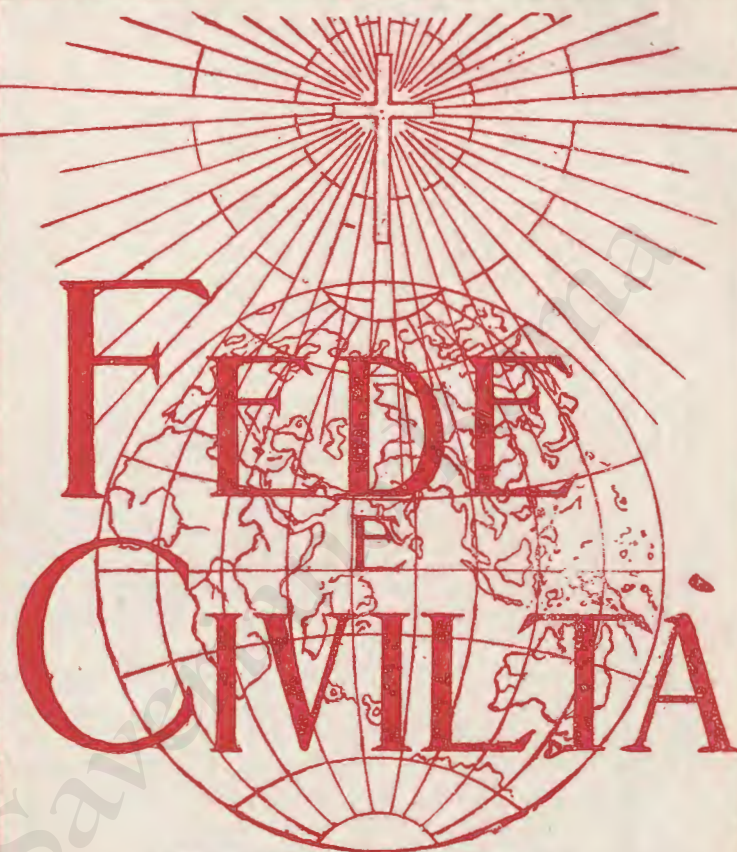


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
 pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTI { Italia e Colonie . L. 5,00 | Sostenitore . . . L. 10,00
 Per seminaristi. „ 2,00 | Per l'Estero . franchi 5,00
 Vitalizio L. 100,00

SOMMARIO

TESTO

Pio XI (La Direz.) — Il Papa delle Missioni (La Direz.) — Per il III centenario dell'opera della Propagazione della Fede — Omaggio dei pagani Cinesi a un nostro missionario — S. E. Mons. Calza a Hsiang-hsien per la festa di S. Francesco Saverio (P. Giov. Gazza) — *Varietà Cinesi*: I cinesi hanno una religione? (P. Giov. Gazza) — *Notizie delle Missioni* — *Necrologio* — *Album d'onore*. — Il Teatro e le Missioni (Saverio Broli).

INCISIONI

S. Santità Pio XI — S. S. Benedetto XV — Le due lapide erette in onore di P. Pelerzi.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
 Conto Corrente Postale 5.552 — Telefono N. 2.42



SPICHE PIENE



Beniamino Manzato l. 2 - Alfredo Tuodoghi l. 10 - Antonio Bordignon l. 30 - D. Luigi Piettalunga l. 25 - D. Carlo Calvadena l. 10 - Alberghi d. Carlo l. 25 - Giovanni Pietro l. 10 - Direttrice Asilo Rivara l. 11 - Luigi Del Bò l. 10 - Carrera d. Francesco l. 10 - Achille Morselli (raccolte) l. 20 - Ilariucci d. Luigi l. 20 - Azzolini Domenica L. 10 - Manfredini Luigi l. 150 - Baisi d. Giuseppe l. 100 - Merla Teresina l. 5 - Boschi Francesco l. 150 - Leita Giuseppe l. 10 - Mosca Maria l. 2 - Ch. Biasolo Antonio l. 10 - sig.ra Margherita Soma l. 6 - Gazzoli Giov. Battista l. 65 - Mons. Luigi Saretta l. 5 - Lucchi d. Giovanni l. 12 - Nel giorno suo Onomastico Sac. Obl. Severino Cattaneo l. 50 - Maestre Venerine di Ancona l. 10 - Augusta Franzoni l. 22,40 - D. Francesco Filippi l. 3 - D. Renato Cappelli l. 12,50 - D. Ivo Bottacci l. 4 - Luigli Ratti l. 35 - Ida Sordi L. 10 - Ginetta Villa l. 16,50 - D. Raffaele Malfatti l. 185,20 - Belli Fernando l. 6,30 - Rossi Nicola l. 2 - Rosa Luozzi l. 5,45 - Pellegrino Angela l. 12 - D. Giuseppe Pilloni l. 15 - D. A. Fabbri l. 7 - Sensini Remigio l. 14 - Rosa Basile l. 20 - D. Urbano Grazzini l. 35 - Famiglia De Marchi l. 50 - Lucio Ferritto l. 34 - Manni Maria Luisa l. 20 - Maria Carnielli Bressanin l. 15,50 - Turchi Clemente l. 100 - Tonelli Amato l. 12 - D. Achille Castellotti l. 15 - Bacchiani Maria l. 16,70 - Santi D. Bonfiglio l. 15 - Canco Camici Torquato l. 15 - Farnari D. Leonardo l. 35 - Fiaccadori D. Fernando l. 7 - Sorelle Turchi l. 110 - M. Caterina Catenoni l. 3,50 - Luisa Alessi l. 100 - Tomaselli Enrico l. 15 - Fontana D. Rocco l. 50.

Per i P. P. Partenti: Prof. d. Giuseppe Parma l. 50 - Carolina Pezzoni l. 30 - Marchese Pallavicini un calice - D. Pellegri Prof. Ormisda 1 microscopio - una immagine di Cristo flagellato - Ettore Orcesi 2 arazzi - 1 Statuetta di S. Giuseppe - N. N. l. 110 - Canco Ceretoli D. Guiglielmo l. 100 - D. L. Giuseppe l. 10 - Ernesta Carena l. 50 - Pie persone di Fagnano Olona l. 95.

Pel Santuario della Madonna delle Grazie - Honan: Sotgin Andreana l. 50 - Rag. Giuseppe Carotta l. 100 - Domenica Pagliasotti l. 10.

Per i Catechisti: Clotilde Boschetti l. 300 - Ferrante Teresa l. 300.

Apostolato di Fede e Civiltà: Elia Vajente coll. l. 10 - Sem. Dagri Giuseppe coll. l. 13,30 - Comuzzi Giuseppe coll. l. 31,60 - Greco Irene coll. l. 5,50.

Pel P. Dagnino: De Micheli Maria l. 50 e una scatola contenente croci, medaglie, corone, etc.

Pel P. Pelerzi: Rossini Domenico l. 10 - Bottazzi Giovanni l. 10 - Gruppo donne Cattoliche Noceto l. 69,40 - Apostolato di Preghiera, Figlie di Maria, Suore e Bambini di Noceto l. 100,

Catechisti: Ester Devoto l. 300 - Maria Cristina Devoto l. 300 - Mongardi Maria Corneti l. 300 - Bona Fucci l. 300.

Apostolato di Fede e Civiltà: Cassa Rurale Castel Aicardi l. 10 - Suor Rosetta del buon Pastore l. 15 - Chier. Mazzega Silvio l. 31,15 - Chier. Cristiano Raffaele l. 11 - Dal Bò Luigi l. 16. - Tullo Molinari l. 10, 75 - Marani Adele l. 5 - Molinari Ernesta l. 5,75 - Piras Giuseppa Luigia l. 32,95 - Dal Bò Luigi l. 5.

Pel Clero Indigeno: Giulia Volponi l. 20.

Oggetti per le Missioni: Rag. Piotti Angelo un impermeabile - N. N. un camice.

Per la S. Infanzia: Camerata Maggiore del V.do Seminario di Reggio Em.: per un battesimo col nome di Francesco l. 25 - Id. dei nomi Antonio e Giuseppe l. 40 - Suor Maria Adelaide l. 35 - Dal Maso Carolina per mantenimento a balia d'un bambino da chiamarsi Giovanni Battista l. 50 - Commissione Miss. di Mapello per Imposizione del nome Ermenegildo l. 5. - Campana Sofia per riscatto d'una bambina da chiamarsi Maria Angela l. 25 - Ponte Adele id. col nome proprio l. 25 - Flavia Martini Bonaffini l. 5 - Vincenzo Torti l. 90 - Signorina Marchi l. 10 - Carlan Anna l. 10. - Brunchetta Luigia pel Battesimo di una bimba col nome di Luigia l. 25 - Bissario Tiberio pel Battesimo di un bambino col nome di Tiberio l. 25 - Sacco Marianna pel Battesimo di una bambina col nome di Marianna l. 25 - Bellini Maria pel Battesimo di una bimba col nome di Silvia l. 25 - Palliotto Bellino pel Battesimo di una bimba col nome di Caterina l. 25 - Ciro Maddalena pel Battesimo di una bimba col nome di Veronica Maddalena l. 25 - Gioachin Maria pel Battesimo di una bimba col nome di Maria l. 25 - Pastorello in Gioachin Antonietta pel Battesimo di una bimba col nome di Antonietta l. 25 - N. N. pel Battesimo di una bimba col nome di Camilla l. 25 - Gallian Augusta pel Battesimo di una bimba col nome di Augusta l. 25 - Miotti Domenico pel Battesimo di un bimbo col nome di Domenico l. 25 - Miotti Giuseppe pel Battesimo di un bimbo col nome di Alessandro l. 25 - Polli Pasqua pel Battesimo di un bimbo col nome di Ferdinando l. 25 - Agostini Angela pel Battesimo di una bimba col nome di Angela l. 25 - Marzapane Carolina pel Battesimo di una bimba col nome di Valeria l. 5 - Suor Ambrogina pel Battesimo di una bimba col nome di Ambrogina l. 25 - Margherita Guidotti per i nomi di Natalina, Concetta, Rosaria, Loretta, Giuseppe, Vincenzo e Paolo l. 50 - Gemme Carlo l. 20 - Maria Palarchi, Rosina, Locana per le Orfanelle l. 5 - Gatti Anna Roviglio pel nome di Marianna l. 25 - Sup. Osped. S. Antonio l. 10 - I bambini dell'asilo Salvi Di Vicenza l. 7 - Speranza Zaccarelli pel nome di Speranza l. 60 -

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

PIO XI

Un nuovo Pastore custodisce la cattolicità, un nuovo Pontefice Massimo rappresenta Cristo all'umanità, un nuovo Padre hanno i fedeli dell'Universo.

PIO XI salendo alla direzione della Chiesa riconferma la perenne giovinezza di questa sublime istituzione che anche in ciò ha una prova della sua divina origine.

EGLI la dirigerà, e speriamo e ci auguriamo per lungo tempo, nella sua corsa di conquiste sempre più estese e di trionfi sempre più gloriosi.

A PIO XI guardano ansiosi mille milioni di anime imploranti luce, imploranti vita, la vera vita!

E PIO XI vero degno successore del grande Pontefice delle Missioni, Benedetto XV, risponderà a tanto desiderio in maniera degna del Suo grande cuore e della Sua mente eletta.

A LUI guardiamo fidenti anche noi e sebbene la nostra Opera sia ben modesta avrà certamente in PIO XI un Padre amoroso e un grande Protettore.

A LUI il nostro omaggio riverente di figli devoti e l'augurio cordiale di fecondo lungo Pontificato.



LA DIREZIONE.

IL PAPA DELLE MISSIONI

È morto il Papa delle Missioni! Questa è la parola che all'annuncio della scomparsa di Benedetto XV, è uscita spontanea dal nostro labbro come certamente da quello di chi conosce l'opera grandiosa da Lui svolta per l'evangelizzazione del mondo.

Ed essa è una grande verità e una grande gloria del Pontefice defunto.

Forse il grande mondo non ha rilevato questo lato dell'attività del grande Pontefice perchè purtroppo l'opera delle Missioni interessa pochi e perchè la molteplicità degli aspetti del Suo lavoro permette di rilevare solo quelli più appariscenti.

Rimane, tuttavia, una realtà palpabile che Benedetto XV per l'incremento immenso dato alla propagazione della Fede deve essere detto il Grande Papa delle Missioni.

Accennando solo a due fatti, l'istituzione dell'Unione Missionaria del Clero e l'Enciclica « Maximum Illud » possiamo affermare che solo questi sarebbero sufficienti per meritargli una gloria imperitura e la riconoscenza di tutte le generazioni cristiane. Chi conosce infatti quale influenza abbiano esercitato questi due fattori nel risveglio missionario odierno, non troverà per nulla esagerata la nostra espressione.

Se poi, volessimo semplicemente accennare a tutti gli atti compiuti dal grande Pontefice a questo riguardo sia mettendo a capo delle Propaganda Fide un uomo come il Card. Van Rossum, sia nominando Visitatori Apostolici delle Missioni, sia favorendo le singole Istituzioni e organizzazioni missionarie, davvero che non sapremo esprimere con termini convenienti la nostra ammirazione.

Sebbene tutti i Papi abbiano sempre lavorato intensamente per l'evangelizzazione del mondo perchè essi hanno da Gesù Cristo la missione di condurGli le pecore che ancora non appartengono al Suo ovile, pure è chiaro che le condizioni del loro Pontificato hanno più o meno permesso che attuassero questo loro dovere.

Ma di Benedetto XV si può dire con sicurezza che è uno dei pontefici che maggiormente hanno realizzato l'ardente brama del Cuore di Gesù.

E' vero che la brevità del Suo Pontificato non Gli hanno permesso di cogliere che in parte minima i frutti del suo lavoro e che il suo programma non è stato che parzialmente attuato, ma nonostante ciò, anzi da questo rimane confermata la Sua gloria missionaria.

Sì, l'anima del Grande Estinto nella sua universalità veramente papale aveva un carattere spiccatamente missionario e il suo cuore aveva sentito profondamente il grido straziante dei mille milioni di esseri infelici chiedenti luce e forza.

Non altrimenti si possono spiegare le espressioni vibranti e infuocate che in ogni occasione gli uscivano dal labbro quando parlava delle Missioni cattoliche. Chi ha letto e meditato l'Enciclica Sua del novembre 1919, i discorsi detti ai bambini della S. Infanzia di Roma, ai Delegati dell'U. Miss. del Clero, ecc. non può non rimanere impressionato dagli accenti vivi e cordiali di Benedetto XV e capisce subito di trovarsi davanti a un uomo divorato dallo zelo della salute del mondo.

Tra i tanti giudizi che sono apparsi sui quotidiani di questi giorni si è azzardata qualche frase sulla grande azione politica esercitata da Benedetto XV insinuando quasi la prevalenza di essa su tutta l'attività del Suo Pontificato, ma fra le prove, anzi forse la prova maggiore della falsità di tale asserzione è senza dubbio il suo lavoro missionario.

Benedetto XV fu un uomo eminentemente apostolico e se le sue grandi doti hanno reso grandiosa la sua figura in ogni aspetto, anche in quelli che hanno una connessione poco apparente colle missioni di ogni Papa, rimane sempre indiscusso che un profondo spirito religioso e apostolico ha informato tutte le Sue azioni.

Non possiamo, infine, terminare questo cenno intorno al Grande Papa delle Missioni senza ricordare commossi i grandi benefici, le sollecitudini veramente paterne che Egli ha avuto per la nostra Opera.

Fin dagli inizi del Suo Pontificato ci esprimeva la Sua benevolenza con uno splendido attestato che doveva essere la prima di una serie ininterrotta di prove sempre più affettuose che solo la morte ha troncato.

Fra queste ricordiamo con profonda riconoscenza l'approvazione definitiva del nostro Istituto, le offerte generose per le nostre Missioni e qui ultimamente quella di ben 50.000 lire per l'erezione di un'ala della nostra Casa-Madre.



SUA SANTITÀ BENEDETTO XV.

Oh sì! Benedetto XV fu per noi un buon Padre, un generosissimo benefattore che vivrà eternamente nel nostro cuore riconoscente.

Noi invitiamo tutti quanti amano la nostra opera ad unire le loro alle nostre preghiere a suffragio dell'anima del grande Estinto perchè possa presto ricevere da Dio il premio dei Suoi grandi meriti.

LA DIREZIONE.

Per il III. Centenario della S. Congregazione di Propaganda Fide

I nostri lettori hanno già appreso da queste pagine come nel prossimo giugno ricorre il III Centenario della fondazione della Congregazione di Propaganda Fide.

L'importanza dell'avvenimento si può facilmente immaginare quando si pensi che dalla detta Congregazione Romana dipendono tutte le missioni del mondo ed ogni altra opera che ha connessione con esse.

Come, dunque, tutte le opere missionarie sentono il bisogno di partecipare a una degna commemorazione della gloriosa data della sua nascita, così ogni animo che comprenda e ami l'ideale apostolico deve cooperare alla riuscita delle grandiose feste centenarie che si celebreranno.

La stessa S. Sede ha espresso il desiderio che tali feste riescano molto solenni e che perciò tutti i fedeli abbiano a partecipare direttamente.

In una lettera infatti ai Vescovi della cattolicità, il Cardinale Prefetto di Propaganda dice:

«Spirando il terzo secolo dalla erezione di questa Sacra Congregazione parve doveroso celebrare solennemente il suo giorno natalizio. È conveniente infatti ricordare tutto quanto i Romani Pontefici da Gregorio XV in poi, con cure indefesse, con sapientissime direttive e fatiche ininterrotte hanno fatto per le S. Missioni.

«È opportuno richiamare quali e quanti benefici per mezzo di questa S. Congregazione sono derivati al mondo informando gli animi alla fede e alla civiltà.

«Giova commemorare gli ingenti lavori dei missionari, dei loro cooperatori d'ambi i sessi, nonchè gli aiuti dati per l'opera dell'evangelizzazione non solo dai munifici e ricchi benefattori, ma anche dai fedeli meno abbienti che per la medesima opera santissima non lasciarono di offrire il loro obolo e le loro preghiere».

A questo fine il Sommo Pontefice Benedetto XV v. m. ha ordinato che in tutte le diocesi e nelle singole parrocchie si facciano tridui di feste, ecc. per le Missioni col massimo splendore possibile.

Noi invitiamo i nostri lettori ad approfittare dell'occasione assai propizia per esercitare il loro zelo in favore delle Missioni facendole conoscere, illustrando la bellezza dell'ideale missionario, inculcando il dovere che ha ogni cristiano di cooperare alla conversione del miliardo di infedeli, ecc.

Il Papa medesimo ha composto una preghiera per la propagazione della Fede, appunto perchè diffusa tra i fedeli, risvegli in loro quei sentimenti di cattolicità che devono essere in ogni cuore che ama Gesù Cristo e Lo vuole conosciuto da tutto il mondo.

La riproduciamo pregando i lettori a diffonderla.

«O Gesù, non è spenta l'eco della parola con cui la scarsità degli operai Voi mettevate a raffronto dell'immensità di una messe: *mensis quidem multa, operari autem pauci*.

«Già sono scorsi tre secoli dacchè l'Apostolica Sede ha provveduto in maniera ordinata e costante all'evangelizzazione degli infedeli. Molti frutti ha rac-

colto lo zelo dei missionarii inviati dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide: è stato seme di cristiani il sangue versato da quel generoso atleta (1) che, or sono pure tre secoli, segnava le primizie dei martiri della stessa Sacra Congregazione. Ma nondimeno quanti popoli sono ancora avvolti nelle tenebre dell'ignoranza! quante genti siedono ancora fra le ombre di morte! Oh! come è doloroso paragonare il numero dei credenti a quello più grande degli infedeli!

« Un tale paragone mentre ci fa apprezzare meglio l'ammirabile lume della Fede da cui noi siamo guidati nel terrestre pellegrinaggio, ravviva insieme nell'animo nostro il ricordo di quelle tre divine parole: « Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai alla sua messe »: *Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam*.

« Voi, o Signore, siete il padrone della Messa, in cui è raffigurata la moltitudine degli uomini. A voi dunque domandiamo di moltiplicare il numero dei missionarii, di accrescerne lo zelo e di benedirne le fatiche, affinché il buon seme della divina parola dia frutti abbondanti, da raccogliere nei granai celesti.

« Esuadite, o Signore, questa preghiera a noi suggerita dal desiderio di vedere esteso il vostro santo regno. E, poichè più dal cuore che dal labbro ci esce ogni giorno la bella aspirazione: *adveniat regnum tuum*, date a noi fermezza e costanza nel proposito che pur vi presentiamo, di concorrere in ogni miglior modo possibile, e secondo la misura delle nostre forze a favorire l'opera della propagazione della Fede ».

Noi, infine, saremo ben lieti di favorire l'opera dei nostri amici in tutti quei modi che ci verranno suggeriti e che ci saranno possibili.

(1) S. Fedele da Sigmaringa martirizzato nella Rezia (Svizzera) il 24 aprile 1622: è il Protomartire della Propaganda.

.....

Avete voi dei buoni giornali, dei fogli di propaganda, degli opuscoli, dei numeri di strenne cattoliche? Ebbene tenetene sempre in tasca. Andate in una casa? Senza farvi accorgere, lasciatene qualcuno nel salotto, nello studio, nell'anticamera. Prendete una vettura? Lasciatene un paio; il primo che monterà dopo di voi lo troverà o il medesimo cocchiere, e li leggeranno. Viaggiate? Prima di scendere dal vagone mettetene uno o due sopra il porta bagaglio; qualcheduno li raccoglierà. Dovete dormire all'albergo? Nel comodino o sopra il tavolino v'è sempre posto per uno stampato e il vostro successore ne approfitterà; ancora non dimenticatevi che vi è la sala di lettura e che là tra i numeri del Secolo del Figaro ecc. vi si può trovare quasi dimenticato un foglio cattolico. Finalmente non uscite voi mai dalle mura della vostra casa? Or bene lasciatene cadere per terra qualcheduno, mettetene qualcuno sopra le panche del giardino pubblico, sopra i tavolini del caffè; quando anche essi non cadessero che solo nelle mani di un raccoglitore di carta straccia, essi potrebbero suscitare un buon pensiero raddrizzare un'idea. Se qualcuno vuol ridere rida pure. Se noi fossimo gente così fatta, vedremo bene se non riusciremo per amore o per forza a far leggere i nostri stampati. I partiti di azione popolare si sono sempre serviti di questi mezzi che sembrano ridicoli e i quali sono al contrario sante industrie.

F. MEDA.

Ricordiamo ai nostri lettori che i periodici missionarii devono avere una grande diffusione nel popolo non solo perchè cattolici, ma perchè cooperano all'estensione del cattolicesimo in tutto il mondo.



OMAGGIO DI PAGANI CINESI A UN NOSTRO MISSIONARIO

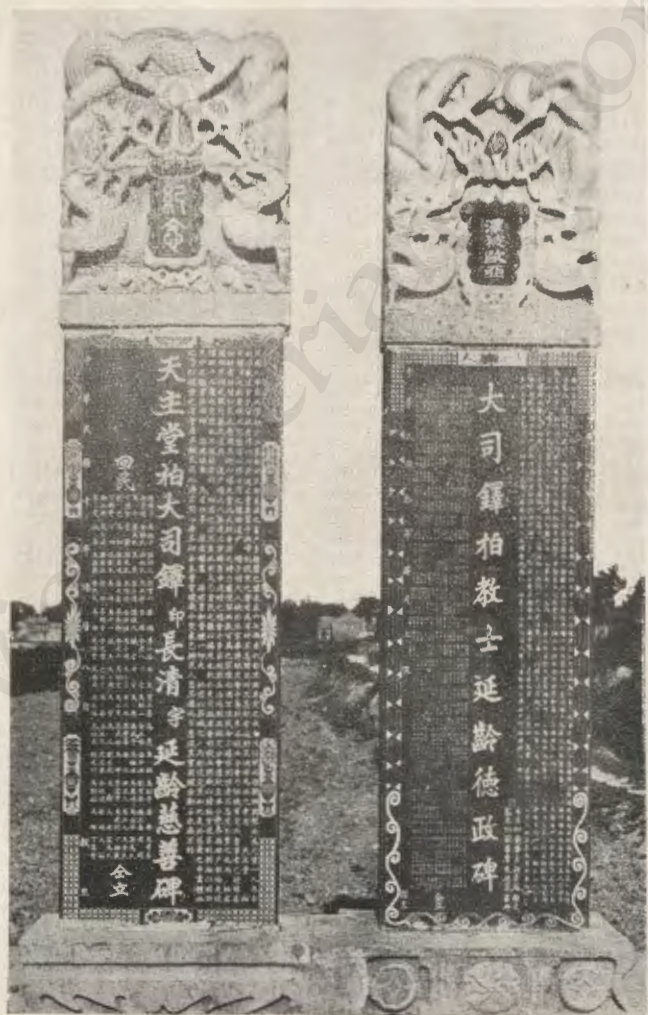


Con vero piacere presentiamo ai lettori la fotografia di due grandi lapidi erette ad onore del nostro P. Pelerzi.

Già i nostri amici sanno dell'im-

quel tempo ha desolato la nostra missione del Honan occidentale.

A capo della commissione costituitasi per organizzare i soccorsi, era appunto



Le due lapidi.

menso lavoro compiuto dai nostri missionari durante il finire del 1920 e nel principio del '21 per aiutare le innumerevoli vittime della carestia che in

il P. Pelerzi il quale ha saputo, col suo grande cuore e con acume pratico, salvare moltissimi affamati destinati a una morte certa.

Ora tutti coloro che durante il triste periodo della fame hanno sentito i benefici dell'instancabile missionario volero in modo tangibile manifestargli la loro imperitura riconoscenza.

E conformemente al costume cinese eressero due grandi lapidi, che corrispondono ai monumenti europei, nelle quali hanno inciso parole di lode e di ammirazione per il benefico grande uomo europeo volendo che anche i posteri abbiano in benedizione la memoria del Missionario.

Il giorno dell'inaugurazione si fece una festa veramente grandiosa.

Un lunghissimo corteo accompagnato dalle autorità si recò a poca distanza della porta est della città di Honanfu dove erano poste le lapidi. Quivi vi furono vari discorsi d'occasione e fra lo sparo, le grida esultanti della folla e

il suono della fanfara si compì la cerimonia.

Subito dopo il corteo si diresse alla residenza del missionario attraversando la città. Là ebbe luogo una cordiale dimostrazione di simpatia e di affetto.

L'importanza di questo fatto appare ancora più evidente quando si pensi che gli attori di questo omaggio ad un missionario non erano solo cristiani, anzi, la maggior parte erano pagani.

Certamente essi hanno pensato all'eroismo di questo uomo che ha fatto e fa loro tanto bene senza nessun miraggio di guadagno né di onori, ma semplicemente per il loro benessere.

Come spiegheranno essi questo fatto che non ha una spiegazione se non nel Vangelo di Gesù Cristo?

Ecco come la grazia di Dio trova il modo di penetrare nelle anime.

PER LE NOSTRE OPERE MISSIONARIE

1. Per battesimo di un bambino infedele con imposizione del nome L. 25
2. Per mantenimento di un bambino della S. Infanzia per un anno „ 200
3. Per mantenimento annuo di un catechista . . . „ 300
4. Per mantenimento annuo di un seminarista indigeno . . . „ 500
5. Per mantenimento annuo di un missionario . . . „ 2000
6. Per mantenimento annuo di un allievo missionario. . . „ 2000
7. Per adozione perpetua di un catechista . . . „ 6000
8. Per borsa di studio di un seminarista indigeno . . . „ 10000
9. Per adozione perpetua di un missionario . . . „ 25000
10. Per borsa di studio di un allievo missionario . . . „ 25000
11. Si accettano, inoltre, offerte di qualsiasi somma per le opere missionarie in generale e per intenzioni speciali.
12. Si accettano, infine, anche generi alimentari, vestiario, oggetti di corredo, utensili, suppellettili, ecc. ecc.

■ ■ NECROLOGIO ■ ■

Cav. Nob. CARLO BASSI, Presidente Generale dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici all'Estero. Sulla sua tomba deponiamo il fiore della riconoscenza, perchè amò e fece del bene e con grande larghezza di cuore, all'opera nostra. Nell'atrio del nostro Istituto il suo nome è inciso sul marmo come quello di un insigne benefattore, ma non meno fortemente scolpito nel nostro cuore è la memoria dei suoi benefici. Il Buon Dio lo accolga nella Sua gloria e gli dia la corona dei giusti e dei servi fedeli perchè ha lavorato per la sua gloria tutta la lunga giornata della sua vita. I nostri lettori vogliono unire ai nostri i loro suffragi.

* Similmente domandiamo una prece per i nostri associati defunti: Rev.mo D. Antonio Freddu, Sig.ra Berbaui Barberina, Sig.ra Ferrarini Luisa, Sig.ra Evelina Ciano, Sig.ra Polli Pasqua, Sig.ra Taraschi Anna.

❖ VERSO LA CINA ❖

Gli ultimi saluti di una persona cara sono sempre dolorosi, ma quando questa persona che vi lascia e forse non vedrete mai più in questo mondo, vi è strettamente congiunta coi vincoli santi dell'affetto spirituale, sono ancora maggiormente sentiti. Potenza della carità di Cristo! Quella mattina faceva ben freddo a Vicenza e ciò nonostante tutta la Comunità col nostro veneratissimo Fondatore e Superiore generale vollero accompagnarci alla stazione e là fermarsi sino all'arrivo del diretto Venezia-Milano che, come di solito, giunse con una bell'ora di ritardo. Durante la lunga e penosa attesa si parlò poco: il cuore e la mente cercavano più il raccoglimento, la quiete che la verbosità delle frasi di addio.

I forti sentimenti, come le grandi impressioni, sono muti.

Intanto che la grande vaporiera entrava in stazione di gran corsa, abbracciammo con gli occhi umidi ed il singulto alla gola i carissimi confratelli che lasciavamo a Vicenza, salimmo in vettura e partimmo fra lo sventolio dei fazzoletti e gli auguri di buon viaggio; dall'alto dei Berici la Madonna vicentina dovette benedire ai banditori della Buona Novella che per amore di Gesù, suo Figlio divino, e dei poveri infedeli, partivano contenti per un esilio, forse perpetuo, ma volontario.

Il treno correva veloce nella squalida pianura veneta. Noi seduti uno di fronte all'altro, ci guardavamo in silenzio; poi uno, con un sospiro che non significava rimpianto, ma conclusione logica di un discorso naturale, disse: «Eccoci, cari miei, sulla via della terra promessa: coraggio e avanti!» La frase richiamò l'allegria nei nostri cuori

e sui nostri volti. Ci sentivamo meglio e si attaccò volentieri discorso con due compagni di viaggio che trovammo nello scompartimento. Erano due bravi giovani che fecero le più alte meraviglie sul nostro viaggio tanto lungo e sopra tutto restarono maggiormente stupiti al sentire lo scopo della nostra andata tanto lontano. Non ci lesinarono neppure le parole lusinghiere, piene di ammirazioni e di domande. Uno dei due, poi, spinse tanto oltre il suo entusiasmo che volle lasciarci persino la sua carta da visita con preghiera di fargli avere nostre notizie una volta arrivati a posto. Ci fece riflettere questa nostra conversazione sull'efficacia della questione missionaria nell'educazione morale ed anche intellettuale delle nostre masse cristiane. Oggigiorno, in cui si ha la pretesa ridicola di essere uomini molto evoluti, non si vuol più sentire parlare di Cristo, di religione, di morale, di chiesa, perchè si dice essere queste cose dei bei tempi andati nei quali gli uomini si contentavano solo dell'apparenza delle cose. Ebbene oggigiorno si insegni la verità intiera con forma diversa e ci si serva dei mezzi santi che lo zelo delle anime sa escogitare. Uno di questi è la questione missionaria. Non ci si allarmi se qualche anima ardente abbraccerà l'apostolato; il Signore rimpiazzerà il posto lasciato vuoto dal volontario generoso e benedirà largamente quelle regioni che avranno maggiormente cooperato alla conversione degli infedeli.

Arrivammo a Genova alle otto dove pernottammo dovendo ancora ultimare le operazioni riguardanti i bagagli. Lasciammo Genova al mattino per tempo, costeggiando la riviera ligure ove re-

gna perenne la primavera ed i fiori trovano costante il benefico sole. A mezzogiorno eravamo già a Ventimilia l'ultima città italiana che si trova sul confine francese. Qui per fortuna trovammo una gentilissima persona conosciuta dai doganieri che ci facilitò la visita noiosa ed importuna di questi e così potemmo ripartire col primo diretto per Marsiglia. Arrivammo in questa città alle 22.

Al mattino per tempo ci recammo alla direzione generale delle Messageries e fermammo quattro posti sul bastimento André Lebon che doveva partire il giorno 13 ma per incidenti imprevisi partirà solo il 16.

Marsiglia è una città vecchia, ma con l'eleganza e le novità delle città moderne. Che essa sia una città cosmopolita lo dimostra il fatto di vedere, tra le figure eleganti degli europei vestiti all'ultima moda, dei neri sporchi e malvestiti, dei piccoli e snelli giapponesi, dei turchi col loro fez caratteristico, degli arabi avvolti nel loro baracan.

Non lieve impressione fece pure a noi, abituati nelle città continentali, vedere il lavoro febbrile del porto, l'andirivieni dei visitatori, dei facchini, dei passeggeri, i grandi depositi di merce destinata alle Indie, alla Cina, al Giappone.

Prima di partire non dimenticammo di fare una visita a Notre Dame de la Garde, che con la sua alta torre visibile a grande distanza è grande conforto ai naviganti. La pregammo noi pure di prenderci sotto la sua custodia durante il lungo e periglioso viaggio che stiamo per intraprendere e speriamo con la sua materna benedizione di giungere felicemente sul campo del nostro apostolato.

Mar Tirreno.

Alle ore tre siamo saliti sopra l'« André Lebon » perchè prima di sera si doveva lasciare Marsiglia; alle quattro e mezza un colpo di campana avverte gli amici ed i parenti dei passeggeri di lasciare il ponte e discendere.

La separazione per non pochi è dolorosa, chi lascia il padre o la madre, chi il figlio, chi il fratello o l'amico; alcune signore piangono ed abbracciano affettuosamente i loro cari raccomandando loro di tornare presto. Quella scena ricorda ancora a noi i nostri parenti, i superiori, i confratelli e benefattori di cui serbiamo scolpito nel cuore gradita memoria ed una indicibile commozione invade il nostro spirito. In quel momento sentiamo ancora il grande sacrificio che abbiamo compiuto e rivolgiamo lo sguardo all'immagine soave del nostro crocefisso per attingere quella forza e quella abnegazione necessaria pel raggiungimento del nostro santo ideale.

Le ancore sono già levate, le ciminiere fumano e l'enorme nave solca lenta e maestosa le acque; dalla riva le signore agitano commosse i fazzoletti e gli uomini levano i cappelli salutando i partenti mentre le note melodiose di un'arpa e di un violino, suonati da un vecchio e da una fanciulla, portano al nostro orecchio la ben nota canzonetta italiana: « torna al tuo paesello... ».

Alzando gli occhi ci si presenta lo splendido panorama di Marsiglia, ma ben presto anche questa città scompare dallo sguardo e non si vede che la maestosa Torre di Notre-Dame de la Garde immagine sublime della fede e della speranza; allora noi recitata l'Ave Maris stella discendiamo nelle nostre cabine. Al mattino ci alziamo per tempo per celebrare la S. Messa e contemplare le bellezze del mare. In quel piano immenso ed azzurro di acque si vede

l'isola di Corsica con le sue rocce a picco sul mare, la Sardegna con le sue alte montagne coperte di neve; passiamo a poca distanza dallo Stromboli fumante che pare un immenso mostro marino e per mezzo di un ottimo cannocchiale possiamo vedere le orride bellezze del cratere.

Nel pomeriggio entriamo nello stretto di Messina e così abbiamo agio di contemplare ancora per una volta le bellezze naturali della nostra cara patria: a destra abbiamo la costa della Sicilia ove cittadine e paesi sono circondati da verdeggianti campagne ed amene colline, a sinistra la Calabria brulla e selvaggia ma non meno cara per chi ha nelle vene sangue italiano. Un signore francese volendo mortificare e punzecchiare il nostro orgoglio di italiani ci dice, segnando la Calabria e la Sicilia, vi sono molti briganti nevvvero? Uno di noi ha la prontezza di rispondere: "Forse il signore allude ai tempi dei vespri siciliani". Comprende il francese la stoccata e senza aggiungere parola si allontana. Noi guardiamo ancora a lungo la nostra cara patria, di cui portiamo scolpito nella mente e nel

cuore il ricordo della sua grandezza e della sua gloria e ci sentiamo orgogliosi e superbi di avere versato per lei il nostro sangue, sofferto il fuoco della trincea, la fame ed il freddo della prigionia.

Verso sera il mare è alquanto agitato, il vento soffia impetuoso e le onde alte quasi montagne, si agitano, si rincorrono spumeggiando intorno alla nave che balza su esse come un guscio di noce. Sul volto dei passeggeri si cominciano a notare gli effetti del mal di mare. La maggior parte hanno il volto pallido e malinconico e non pochi versano il loro tributo al mare; anche le signore e le signorine che passano la maggior parte della giornata chiacchierando sul ponte oggi sono silenziose e meste nelle loro cabine.

Noi sdraiati nel lettucio della nostra cabina, con una nausea ed un malessere generale dimentichiamo le belle impressioni del primo giorno e desideriamo ardentemente un lembo di terra per porre fine a l'altalena continua che ci toglie ogni energia.

P. A. SARTORI - P. L. MAGNANI -
P. L. ROTEGLIA - P. E. MORAZZONI.

..... ALBUM D'ONORE

L. 42.000

sono il contributo generoso che la **DIOCESI DI VICENZA** ha dato per il viaggio dei nostri missionari.

Al Ven.mo Mons. Ferdinando Rodolfi, al clero e al popolo tutto dell'illustre diocesi, giungano i nostri ringraziamenti vivissimi e l'assicurazione del ricambio delle nostre preghiere.

LA DIREZIONE.

Sua Ecc.^{za} Mons. Calza a Hsiang-hsien ... per la festa di S. Francesco Saverio ...

3 Dicembre 1921.

Da Cheng-Chow, dove ha la sua residenza abituale, Sua Ecc. Mons. Calza partì per Hsiang-Hien per celebrarvi la festa di S. Francesco Saverio, alcuni giorni avanti onde poter fare il viaggio con comodità e arrivare in tempo per coadiuvare i Padri nel ricevere la Confessione dei cristiani. Nel viaggio fece sosta a Hsü-chow e visitò pure le cristianità di Niu-ciuang e di In-K' iao.

La cristianità di Hsiang - Hien, per estensione vastissima e fiorente per il numero ed il fervore dei cristiani, è retta dal P. Franc. A. Dagnino, operaio instancabile e degno del Saverio. Egli per disporre i suoi cristiani a celebrare bene la festa del Patrono, aveva loro dato in precedenza un corso di Ss. Missioni e quanto fosse il frutto che se ne ricavò ben poté constatarsi dai Sacramenti amministrati.

Prima che Sua Eccellenza Rev.ma arrivasse a Hsiang-Hien, quando anzi era ancora lontano varii ly, giunse ad incontrarlo un cristiano in bicicletta, e da lui si poté capire che il ricevimento sarebbe stato fatto con solennità. Difatti, dopo un altro po' di cammino, si incominciarono a vedere, sventolanti al vento, diverse bandiere e una gran moltitudine di popolo. Qualcuno dei cristiani, staccandosi dal gruppo arrivava alla spicciolata ad incontrare l'amato Pastore che era stato in mezzo a loro per tanti anni come missionario e come Vescovo, e ora ritornava dopo un' assenza di oltre 6 mesi.

Fra i cristiani si distinguevano gli alunni del piccolo Seminario che portavano sul petto un piccolo emblema del S. Cuore, gli alunni della scuola

maschile e i capi-cristiani. Una salve di mortaretti salutò l'arrivo del Vescovo che passò fra due ali di popolo, benedicendo e sorridendo a tutti. Tutti volevano fargli riverenza, tutti baciargli l'anello.

Nel sobborgo e per il percorso della via della città la folla dei curiosi era grandissima e i cristiani raggianti di gioia. Alla porta della Chiesa Sua Eccellenza Rev.ma è accolto dal P. Dagnino e da alcuni seminaristi in cotta. Entrando in chiesa si ha un bel colpo d'occhio; la chiesa è opera del P. Armelloni che ora con tanta abilità sta costruendo a Cheng-Chow la Cattedrale del S. Cuore. Mentre i cristiani cantano, alternandosi con le donne, le preghiere che sogliono recitare per l'arrivo del Vescovo o d'un Missionario, Sua Eccellenza fa l'adorazione al Santissimo Sacramento indi, rivolte ad essi alcune parole, si reca in una sala della Residenza dove riceve la prostrazione di rito, benedice tutti e per tutti ha parole di affetto e di conforto. I cristiani di Hsiang-Hien vantano dei diritti sopra gli altri del Vicariato presso il Vescovo e probabilmente anche il Vescovo ha per loro un affetto speciale: qui, dove ha lavorato per tanto tempo, è ancora gran parte del suo cuore.

Nel giorno seguente continuano ad arrivare cristiani dalle cristianità dipendenti da questo Distretto e continua il lavoro delle confessioni. I nuovi arrivati, appena fatta visita a Gesù, si recano diffilato nella camera del Vescovo e tutti vogliono dirgli una parola, fargli un complimento.

Spuntò così l'aurora del caro giorno

e San Francesco Saverio deve aver guardato dal cielo con occhio di predilezione a questa cristianità, posta sotto la sua protezione, così promettente e così esuberante di fede cristiana; quando a voce di popolo lo si invocò « Sancte Francisce, protector noster, ora pro nobis! » Egli deve certo aver fatto discendere dal Cielo in gran copia le benedizioni di Dio.

Alle sei del mattino la campanella diffonde per l'aria i suoi allegri rintocchi e la Chiesa è piena zeppa di cristiani. Molti di essi avevano prolungato nella notte sino ad ora tarda la loro veglia ai piedi di Gesù e nella mattinata tutti, tolto un breve intervallo, rimasero là sin dopo le undici.

In tre Ss. Messe furono distribuite Comunioni e molti vi si accostarono; il numero dei comunicati tenuto conto dei giorni precedenti, ascese a 800 (ottocento). Alle 9 1/2 incominciò la Messa Pontificale e la solita salve di mortaretti accompagnò il Vescovo all'entrata in Chiesa e più nutrita si ripeté all'Elevazione. Caratteristica è a questo punto della Messa la invocazione che i cristiani cantano a Gesù, confessandolo Dio presente nell'Ostia santa. Al Pontificale prestarono servizio

i Padri Missionari e gli alunni del piccolo Seminario e la *schola cantorum* eseguì assai bene la Messa de Angelis e altri mottetti ad onor di S. Francesco. Al Vangelo Sua Eccellenza tessè il panegirico del Santo esortando caldamente i cristiani a considerarne i grandi esempi ed imitarlo nell'amor di Dio e nello zelo per la salvezza delle anime.

Dopo il pontificale Sua Eccellenza, stando nel presbiterio dalla parte della Chiesa delle donne, ricevette i loro auguri di rito e poi, in una sala a parte, gli uomini a gruppi che anche essi gli auguravano buona festa. L'amministrazione della Cresima pose fine a quel bel giorno. Ora i cristiani, venuti dalle cristianità lontane, sono tutti partiti per le loro case fortificati nella Fede per i Sacramenti ricevuti e incoraggiati dalle parole del Padre e Pastore Sua Eccellenza Mons. Calza.

Oh! voglia S. Francesco continuare a benedirli tutti e faccia sì che le molte migliaia di pagani che ancora giacciono nella schiavitù di Satana, vengano finalmente riscattati col prezzo della Redenzione e possano godere quella libertà dei figli di Dio che sola si trova nella Chiesa, nostra Madre.

P. GIOV. GAZZA, Miss. Apost.

.....

P. GIOVANNI BONARDI

NEL CAMPO DELLE MISSIONI

Non è uno studio dell'opera Missionaria, ma una semplice esposizione dello stato attuale delle Missioni Cattoliche scritto con intenti eminentemente pratici, anche nella forma e nella disposizione è popolare adatto a qualunque intelligenza. L'Autore ha voluto dar in mano a coloro che amano le Missioni e desiderano conoscerle un lavoro che in poco tempo e senza alcuna preparazione potesse presentare loro come in una scena l'insieme della grande opera della conversione degli infedeli. Noi, quindi, ne raccomandiamo vivamente ai nostri amici la lettura e la diffusione in mezzo al popolo.

Il tenue prezzo poi a cui lo cediamo lo rende accessibile a qualunque borsa.

— Prezzo L. 0,75 —

❖ I cinesi hanno una religione? ❖

I Cinesi hanno una religione? Rispondo distinguendo: Per religione si vuole significare il professare un culto comunque sia, adorare il primo essere che si presenta, innalzar templi in suo onore, bruciar incenso sopra i suoi altari? Se così si intende la religione, i cinesi sono i più religiosi della terra.

Posseggono essi una caterva innumerevole di dei grandi e piccoli che tanti non conobbero gli egizi e i greci non sognarono; hanno innalzato loro dei templi in ogni parte: nelle città e nelle campagne, sulla vetta dei monti e nel fondo delle valli, sulla riva dei fiumi e dei mari. I sacerdoti, bonzi e taoisti sono senza numero. Così intesa la religione in nessuna parte sarebbe così fiorente come in Cina, almeno per metà delle sue provincie, chè le rimanenti non danno tanta prova di religiosità.

Ma se, come è certo, la religione suppone alcun che di più di quanto ho citato e ricerca, come condizione indispensabile, una conoscenza più o meno chiara del vero Dio; radicate convinzioni in quella credenza; rispetto ai ministri del culto; sincera e profonda adorazione della divinità o di ciò che tale si stima, in questo caso si può bene star sicuri, senza tema di sbagliarsi, che i cinesi non hanno nessuna religione.

È indubitabile anzitutto che i cinesi non conoscono il vero Dio e neppure hanno di lui la più remota idea. Se si domanda loro qual'è il più grande e potente Dio, la massima parte risponderà che è Yu-huan-Sang-ti; altri che Lao-tche; altri Budda e non mancano quelli che dicono che è una cosa che nessun conosce e che essi non si sono rotta la testa per ricercarla. E qual impor-

tanza ha il sapere se sia questo piuttosto che quello? Sarebbe un'impresa farla capire a un cinese.

Nei classici si trova alle volte la parola Cielo in un senso che sembra indicare un essere molto superiore, dotato di personalità individuale. «Il Cielo — si legge — dispone gli avvenimenti di questo mondo e lo governa; la sorte degli uomini dipende dalla volontà del Cielo»; e così poche altre frasi, più per lo stile che prese letteralmente, non possono applicarsi se non ad un essere individuale. Però quando negli stessi classici si nota che la parola Cielo va quasi sempre accompagnata con la parola Terra e che l'uno si chiama padre e l'altra madre, e si parla delle relazioni che corrono tra loro; e soprattutto quando si legge nei classici che il Cielo è un *principio* senza aggiungere maggiori spiegazioni, è difficile sapere a che ci si deve attenere per il significato di questa parola. Questa incertezza di significato però sta solo nei libri, che nell'uso ordinario si prende secondo ciò che materialmente significa.

Infatti molte persone fanno prostrazioni al Cielo e alla Terra il giorno primo e quindicesimo di ciascuna luna. Domandate loro che cosa intendono essi per cielo e vi risponderanno che è quella cappa azzurra che si stende sopra la nostra testa, e niente più.

Talora si sente i cinesi parlare di un certo Lao-tien-ie, «Vecchio nonno del Cielo»; e in alcuni posti vi è l'uso di offrirgli tazze di the e di vino nel giorno diciannove della sesta luna. Chi è questo signore? Chi furono i suoi padri? Questa non è cosa che interessa i cinesi.

In ultima analisi: i cinesi non riconoscono Dio!... che barbarie! Però; ab

initio non fuit sic. Anticamente, dicono alcuni letterati cristiani e anche i Sacerdoti indigeni, si conosceva in Cina il vero Dio e si adorava sotto il titolo di Shang-Ti, « Re celeste ». Ma questo non sta bene comprovato in alcun luogo e non è facile dimostrarlo; tuttavia sia di questo quel che si vuole, il fatto è che se i cinesi conobbero in alcun tempo il vero Dio, sono già molti secoli che abbandonarono e che « cambiarono la gloria del Dio invisibile in figura di uomo, o di uccello, o di quadrupede, o di serpente » o in altre bizzarrie che non cita l'Apostolo.

I cinesi in generale non hanno convinzioni religiose; la maggior parte di essi venderebbero i loro dèi più ricercati per meno di trenta denari.

Dice il Cantù che nel secolo di Augusto il sentimento religioso era tanto illanguidito fra i romani che i filosofi ritenevano false tutte le religioni, gli ignoranti le giudicavano tutte ugualmente vere, e i magistrati le disprezzavano tutte come inutili. Aggiunge il citato autore che i Cesari erano nello stesso tempo dei sommi pontefici, atei. Il Padre agostiniano Giovenzo Hospital trova che questa affermazione quadra esattamente per ciò che riguarda le idee religiose dei cinesi. Vi sono i letterati cinesi che formano la classe illustre del paese: di essi assicura Mr. Medows che mai vi fu al mondo un sì gran numero di gentlemen che hanno fatto professione di ateismo. In Cina sino a questi tempi non si è studiato nelle scuole altra cosa fuorchè le opere dei classici, commentate da un tale Ciu-Hsi, espositore famosissimo che visse al tempo della dinastia Sung, or sono 8 secoli. Nelle opere dei primi non è raro incontrarsi in sentenze sublimi, in massime morali eccellentissime, ma in fatto di religione..... nulla

assolutamente. Vengono poi i commentarii ove si esplicano le dottrine più pure dei savii in un sentimento crudamente materialistico. Da questo risulta che i letterati discendono da una scuola completamente atea.

Se dai letterati passiamo agli analfabeti, a questi quadra tanto bene e viene come anello al dito il paragone sopra stabilito, ma con circostanze aggravanti. I romani stimavano ugualmente vere tutte le religioni; i cinesi vanno più in là e dicono che le loro tre religioni sono vere e per di più che formano una sola religione. Queste tre religioni sono: la Zu-Chiao, la religione dei letterati che già abbiamo visto non ne hanno alcuna; la Fu-Chiao, o religione dei buddisti, e la Tao-chiao, la religione che reggono i discepoli di Lao-dze.

Queste tre religioni distinte non sono che una sola verità; e non c'è da meravigliarsi, perchè questo che sembra un mistero non lo è, o se lo è si spiega in una maniera molto semplice. Dicono essi che il Confucianismo fu divorato dal buddismo e questo dal taoismo, e che in ultimo il primo ebbe la prevalenza, si innalzò a maggiore e divorò i suoi due rivali. Conseguentemente le tre religioni non sono che una sola e, così spiegata, la cosa non può essere più chiara.

Non si tratta di alcun mistero teologico: la questione si riduce semplicemente a un fenomeno di fisiologia.

I cinesi sono dunque buddisti e taoisti, ma soprattutto confucianisti. Il Confucianismo è penetrato, si può dire, sino nella midolla delle ossa dei cinesi: lo succhiano col latte, lo trovano sui libri, lo respirano con l'aria.

L'influenza che le opere dei classici, quelle di Confucio principalmente, hanno esercitato sopra questa società, è stata straordinaria: è paragonabile a quella

esercitata dall'Evangelo sopra le nazioni cristiane. I libri di Confucio hanno ispirato ai Cinesi il medesimo sentire e il medesimo pensare in tutte le cose; sono come un laccio che ha unito moralmente e intellettualmente tutta questa razza.

Confucio è considerato in Cina come un essere eccezionale, unico al mondo. È il maestro incomparabile, il santo per eccellenza e il savio per antonomasia. Una sua sentenza qualsiasi è articolo di fede e la citano col medesimo rispetto con cui citiamo noi un testo della Bibbia.

Benchè tanto esagerata, si comprende e anche si giustifica in certo modo l'ammirazione che i cinesi hanno verso il loro maestro; perchè prescindendo da altre ragioni e giudicando solo del valore intrinseco delle opere di Confucio, non si può negare che esse sono eccellenti. « Gli insegnamenti di Confucio, dice il D. Williams, riguardanti i doveri dell'uomo stanno in armonia con quel che detta la ragione e quello che prescrive l'Evangelo »; e aggiunge in uno slancio di entusiasmo lirico, che le massime del gran filosofo basterebbero per far felice il mondo, se il mondo le praticasse.

Veramente sarebbe un po' meno; tuttavia, ammettendo che le opere di Confucio siano tanto ammirevoli quanto assicura il citato *mister*, bisogna tuttavia convenire che hanno un difetto gravissimo sotto il punto di vista religioso.

In esse non si parla affatto circa i futuri destini dell'uomo. I cinesi hanno notato questo vuoto ed hanno cercato di rimediare in qualche modo: ecco perchè diedero di piglio al buddismo, al taoismo. Così si comprende come il confucianesimo abbia divorato le due altre religioni.

In fine, poi, non si creda che sia dif-

ficile per questa gente praticare tre religioni in una volta; invece è una cosa facilissima perchè una religione dispensa dai precetti dell'altra. Naturalmente i cinesi hanno preso il meglio da tutte, e più precisamente, ciò che più loro piaceva. Costituito in questa forma il carattere religioso dei cinesi è ridicolo l'intento di coloro che hanno cercato di calcolare approssimativamente il numero che si avrà in Cina di confucianisti, di buddisti e di taoisti.

Nessuno riuscirà a convincere un cinese che tre credenze distinte si escludono mutuamente e non possono essere tre verità. Egli non vi porrà mente e non si curerà del principio di contraddizione: pratica quello che praticarono i suoi antenati, accetta la tradizione come la incontra, afferma goffamente ciò che crede, e ciò gli basta per convincersi di ciò che è la verità. Se lo si stuzzica un poco verrà fuori con quel loro adagio: per chi crede, tutto è verità, per chi non crede, tutto è menzogna.

Se credi negli dei, essi esistono; se non credi in essi, non ci sono. Questa è una metafisica che farebbe sudare un filosofo tedesco, eppure per questa gente è la cosa più semplice del mondo.

Il Confucianesimo è in Cina il nemico più poderoso, l'ostacolo insuperabile alla conversione di questa gente; e, cosa straordinaria! quest'ostacolo nasce, in apparenza almeno, dalla bontà medesima della dottrina di Confucio. Non è un paradosso questo. I Cinesi partono dal supposto che la dottrina di Confucio è ottima, e lo è effettivamente guardata con gli occhi della carne. Ma viene poi l'esagerazione ed essi dicono che la dottrina di Confucio è la migliore di tutte e questo, benchè tanto falso, i cinesi non lo riconoscono. Da questa premessa cavano la conseguenza che se così buono è il loro,

quale necessità c'è di quello degli altri?

Non vi è un cinese che non la ragioni così ed è poco meno che impossibile far loro capire che sono in errore. Per essi essere confucianisti è il medesimo che essere cinesi: sono due termini sinonimi questi ed essi non concepiscono che alcuno possa abbandonare il confucianesimo per abbracciare la nostra religione.

Per riguardo ai bonzi, la maggior parte dei cinesi li disprezzano e si ridono di essi motteggiandoli con nomignoli ridicoli e grossolani. La regola ch'essi professano è ottima e sarebbero ben fortunati se la praticassero. Però dal detto al fatto c'è un bel tratto e che tratto! e che distanza quella che si suole avere fra la condotta di questi bonzi e ciò che prescrive la regola. E non deve far meraviglia che sia così perchè questi bonzi cinesi entrano nelle pagode senza vocazione. Vi vanno con desiderio di miglior fortuna o spinti da circostanze speciali, come, ad esempio, per il non voler lavorare, per ragione di qualche contrasto in famiglia, per non poter vivere in pace con la moglie, o per sfuggire alla giustizia che li ricerca per metterli in carcere. Quelli che si fanno bonzi per amore a Budda, per il desiderio di vita più perfetta, o per altre ragioni di ordine superiore sono più unici che rari. Che cosa c'è da sperare da gente così fatta? C'è da meravigliarsi che la maggior parte di essi siano fumatori di oppio e di costumi rilassatissimi? Non insegnano, non predicano, non lavorano, non fanno niente di profitto nè per sé nè per gli altri.

Con tutto ciò i cinesi fanno loro delle

elemosine e credono, benchè non siano del tutto sicuri, che in cambio di questa buona opera avranno il cento per uno in questa e nell'altra vita, prescindendo dalla bontà o malvagità dei bonzi.

Fra le azioni più meritorie ed eccellenti, i cinesi vi mettono quella di costruire pagode. La vanità non è sempre estranea a quest'opera poichè talora i ricchi non sapendo come impiegare il denaro che loro sopravvanza, innalzano pagode per il solo gusto di veder scolpito il loro nome nella lapide che si pone all'ingresso delle medesime, dalla quale risulta chi fu il fondatore e chi furono quelli che hanno contribuito con le loro elemosine.

I cinesi hanno dunque una religione?

No; non si può chiamare così un'accozzaglia di idee goffe, contraddittorie, che non sciolgono la questione dell'esistenza di Dio, che Egli è provvido e remuneratore delle opere dell'uomo.

Poveri cinesi! che vita è la loro, immersi nelle tenebre di morte, senza scopo, senza idealità! Essi tendono le mani all'Europa, ma non all'Europa dai cannoni Kolossal, all'Europa dagli ultimi trovati dei mezzi di distruzione.

No, essi guardano all'Europa cristiana: domandano da essa luce e verità, quella luce e quella verità che si trovano solo nella Chiesa cattolica. Chi le porterà loro? Noi missionari che già lavoriamo a questo scopo, siamo assolutamente insufficienti; chi verrà ad aiutarci?

Shiang-Shien, dicembre 1921.

P. GIOV. GAZZA, Miss. Apost.

.....

Teniamo pronti un *inno a S. Francesco Saverio* e un *Responsorio* musicati dal noto Prof. Ettore Ravegnani di Ferrara. A scopo di propaganda li mettiamo in vendita a soli centesimi 35 l'uno.

Inviare commissioni all'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

EUROPA

ROMA

Un nuovo collegio di Missioni.

La S. Congregazione di Propaganda Fide è venuta nella determinazione di erigere un nuovo collegio di missioni per la formazione di Missionari specialmente per l'Africa e l'America.

La sede dell'opera, dedicata a S. Alessio Falconieri, è ora presso i Servi di Maria di Roma, ma presto sarà trasferita in una sede migliore e più adatta.

Il S. Padre Benedetto XV s. m. ha approvato il nuovo Collegio e lo ha eretto e costituito con tutti i diritti e privilegi annessi a tali istituti.

VICENZA

Il nuovo periodico missionario organo dell'Ufficio Propaganda Missionaria.

Il giorno dell'Epifania è uscito il primo numero di « *Azione Missionaria* » bollettino mensile organo dell'Ufficio Diocesano di Propaganda missionaria (Direzione e Amministrazione: Curia Vescovile) di Vicenza.

Dato il grande sviluppo delle opere missionarie nella fiorente diocesi veneta si era reso necessario un « filo conduttore delle fresche energie rimaste per tanto tempo concentrate in un grande serbatoio ».

Il giornalino nasce già, diremo quasi, adulto, perchè ha già parecchie migliaia di abbonati. Lo scopo poi a cui tende gli prepara un avvenire certamente « roseo ».

Congratulazioni e auguri.

SPAGNA

La prima assemblea missionaria spagnola.

Nei giorni 3-6 dicembre u. s. si è tenuta a Burgos (Spagna) una grande assemblea missionaria.

Ideata e organizzata dall'anima veramente missionaria del Card. Benlloch arcivescovo di Bur-

gos essa ha avuto un successo pari alle speranze concepite.

Lo scopo del grandioso convegno a cui parteciparono la quasi totalità delle diocesi spagnole e degli ordini e Congregazioni religiose che lavorano in quella nazione, era di organizzare il clero in ordine alle Missioni.

La solenne premiazione di temi tratti dall'Enciclica « *Maximum Illud* » e da una celebre Lettera pastorale del Card. Arcivescovo, diede alle feste un'intonazione particolarmente simpatica. Alla grande cerimonia partecipò lo stesso ministro di Grazia e Giustizia quale rappresentante del re.

Nelle sessioni fu elaborato un piano di organizzazione che, attuato, metterà la Spagna nel posto che veramente le spetta in ordine all'evangelizzazione del mondo.

Competentissimi oratori illustrarono, poi, diversi campi di missione evangelizzati da missionari spagnoli.

Nel suo complesso la grande assemblea è riuscita assai bene e segna il punto di partenza di un'epoca fiorente per lo spirito missionario in Spagna.

OLANDA

La settimana Missionaria a Maastricht

Nei giorni 9-17 luglio dell'anno scorso ebbe luogo nella vetusta città di Maastricht in Olanda una interessantissima e veramente grandiosa settimana missionaria.

Tre furono gli elementi che costituirono il nerbo essenziale della settimana e precisamente l'Esposizione, il Congresso scientifico delle Missioni e la grande cavalcata missionaria.

Per avere un'idea dell'esposizione basti sapere che essa ebbe una media giornaliera di 10.000 visitatori i quali non si saziavano mai di mirare le interessantissime mostre missionarie appartenenti a 19 istituti diversi; veramente originale era la pagoda cinese costruita nel salone dell'Esposizione e che fu valutata circa 36.000 lire essa sola.

Anchè il Congresso missionario ebbe grande successo sia per l'interessantissimi soggetti trattati sia per l'affluenza straordinaria dei partecipanti.

Ma ciò che diede all'avvenimento un carattere suo proprio particolarmente simpatico, fu la così detta cavalcata missionaria.

Essa era costituita da 70 gruppi fra cui 4 bande di musicisti vestiti nei tipici costumi delle Missioni, e 13 carri di quadri vivi che costituivano una fantastica rappresentazione ambulante della storia delle Missioni attraverso i secoli.

Il preludio ossia nunzio del Messia nell'antica Legge, gli Assiri, i druidi e le sibille; la presentazione del Messia nel mondo col suo collegio apostolico, le conquiste della chiesa in Europa, Africa, Asia, America e Australia e infine il quadro allegorico dei trionfi della chiesa nelle Missioni e tutto rappresentato al vivo fu davvero una grandiosa scena che la gentile Maastricht vide a sfilare per le sue antiche vie.

Il frutto materiale della settimana, furono circa 300.000 lire che rimasero nette dopo aver pagato le spese delle feste.

Oh! quanto abbiamo noi italiani di imparare davanti alla generosità e allo zelo dei due milioni di cattolici dell'Olanda che hanno 1350 loro figli che lavorano nelle Missioni. Per imitarli semplicemente in questo lato dovremo avere 28 000 missionari italiani!



I Pelli Rosse del Missisipi.

Delle cinque tribù indiane della regione bagnata dalla Grande Acqua (Missisipi) e che estendevano la loro influenza da un oceano a l'altro quando arrivarono gli Spagnoli condotti da Fernando De Hoto nel 1541, oggi non si trovano quasi più tracce. Ci si mostra solamente i luoghi dove esse si fissarono in principio, i boschi vicini che risuonarono del suono dei tam-tam con cui accompagnavano i loro canti e le loro danze, le acque, su cui si cullarono i loro canotti leggeri. Di queste tribù disperse non restano che dei rari rappresentanti nei quali si è perpetuato il ricordo della lotta gigantesca, disperata per la indipendenza, lotta ineguale nella quale gli indigeni sacrificarono la loro vita piuttosto di sottomettersi al giogo dei bianchi invasori.

Due tribù resistettero per lungo tempo: quella dei Choctaws e quella dei Chickasaws; ma quest'ultima finì per emigrare in massa. Non ci

resta dunque a parlare che di quella dei Choctaws.

Di tutti gli indiani che abitarono già lo stato del Missisipi i Choctaws furono i più numerosi e i più potenti; più della metà del territorio era di loro proprietà. Essi erano inoltre dotati di qualità capaci di farli valere: buoni tiratori e di una abilità di mano non comune, non erano meno dolci di carattere e rinomati per una ospitalità tanto larga che non la rifiutavano a nessuno e in nessun momento.

Il loro nome di Choctaws, o Chahta è talvolta surrogato da quello di « Teste piatte » perchè avevano il costume di esercitare una pressione sul cranio dei loro bambini maschi.

Dal punto di vista religioso, i Teste Piatte dipendono dal Vicariato apostolico di Natchez. Il territorio di questo vicariato, assai vasto, non conta che una diecina di migliaia di cattolici. Le cure dei primi missionari furono per lungo tempo assorbite dal servizio degli emigranti.

Nel 1883, un prete secolare dell'Olanda, tocco da un appello patetico di Mgr. Janssens, volle sacrificare il resto della sua vita alla salute di questi disgraziati Indiani abbandonati.

Egli fu incaricato di stabilire una missione presso i Teste piatte del distretto di Neshoba, a quaranta miglia dalla piccola città di Meridian in un piccolo villaggio chiamato Tucker.

Ma giunto a Tucker non vi trovò che delle famiglie bianche e qualcuna indiana. Egli vi costruì una chiesa e una scuola e la popolazione cominciò ad aumentare. Ma la missione del P. Bekkers era di convertire i Teste Piatte e quindi si mise alla loro ricerca. Percorse in tutti i sensi i boschi e le foreste senza incontrare un solo indiano. Tutte le capanne si vuotavano al suo approssimarsi.

Finalmente il buon Missionario incontrò Tom Billy il capo dei Teste Piatte, da cui ebbe un ricevimento piuttosto riservato. Col tempo, la grande bontà e l'inestinguibile carità del Missionario furono conosciute, in modo che gli Indiani dei dintorni accorrevano tutti a vedere la Grande Veste. Poco a poco i numerosi obbligati alla sua carità vennero ad aggrupparsi attorno a lui. Così ebbe principio l'evangelizzazione delle Teste piatte.

In tempo relativamente breve le opere missionarie si svilupparono e si rese necessario l'aiuto di suore Missionarie per la direzione di scuole ecc. Le suore della Misericordia arrivarono nel 1885.

Intanto l'infaticabile P. Bekkers provvide a migliorare anche la condizione materiale dei suoi cari Teste Piatte e così la missione venne ogni giorno più ingrossandosi per l'arrivo di nuovi

indiani. Nel 1895 i Teste piatte di Tucker erano circa 2000.

La nuova cristianità, quindi, si pensò bene di affidarla a una congregazione religiosa e precisamente ai Carmelitani olandesi che nel 1899 in numero di 5 presero possesso della nuova vigna.

Ma un fatto d'indole politica rovesciò completamente l'opera di tanti anni. Il governo degli Stati Uniti avendo deciso di riunire tutti gli indiani in un medesimo territorio e precisamente nello stato di Oklahoma diramò un appello facendo le più lusinghiere promesse a quanti avessero aderito al suo desiderio. Anche i Teste piatte di Tucker, che in principio rimasero indifferenti, abboccarono infine all'amo e partirono in massa: per cui i carmelitani videro inutile la loro permanenza in quel luogo, presso che deserto, l'abbandonarono.

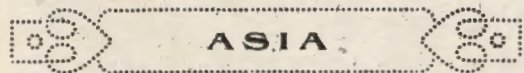
Ma dopo poco tempo i Teste Piatte presi dalla nostalgia, disingannati davanti una terra troppo nuda e incapaci di abituarsi alla diversità del clima ritornarono in folla. Il governo volle ritenerli: non valsero però né minacce né promesse; l'amore del suolo natale li trascinò alla patria, ma a quale prezzo.

Una lunga serie di prove incominciò per i Teste Piatte. Lasciati a se stessi, senza alcun soccorso da parte del governo essi non ebbero che l'appoggio di un missionario che si era stabilito in Tucker per la cura dei bianchi. Bisogna aggiungere che quale frutto delle loro peripezie essi trasportarono in patria il germe di una malattia che non perdona mai, la tisi.

Finalmente nel 1917 il governo degli Stati Uniti ebbe pietà della loro estrema miseria e accordò un'allocazione di 75.000 dollari.

Grazie a questi provvedimenti le cose si sono rimesse alquanto.

Oggi la missione fra le Teste Piatte se non è rigogliosa è almeno promettente e colla grazia di Dio e mercè la generosità dei benefattori il regno di Gesù si consolida ogni giorno più in mezzo a queste razze che purtroppo vanno a grandi passi verso la dissoluzione.



La Pirateria nel Kouang-Tong

L'anno scorso, al mese d'agosto, la popolazione di Canton, sognando l'indipendenza, prese le armi contro il Kouang-Su, che la signoreggiava da alcuni anni. Le truppe furono richiamate, e il Loui-Tchèou si trovò in balia dei briganti. E io vidi a poco a poco, gli abitanti, cristiani e pagani, venire a cercar rifugio a la Missione, a l'ombra de la bandiera tricolore che io aveva

innestato su la cima de la mia residenza. Certi giorni, si contarono da cinque a sei mila ricoverati. La Missione, che in tempi ordinari à duecento cristiani, ora è piena zeppa di gente. I padiglioni ne sono colmi. I meno fortunati, alloggiavano a l'aria aperta; altri hanno rizzato de le capanne per riparare la famiglia. Narrare le sciagure del Loui-Tchèou da un anno in qua, mi pare cosa impossibile: mi contenterò di esporre alcuni tratti, che daranno un'idea de le miserie patite dai cristiani.

Domenica, dopo Messa, trovai alla porta di Chiesa una donna seduta su un tronco d'albero che piangeva. Era una madre circondata da la nuora e dai suoi cinque figli. I vicini mi spiegarono la cagione di tal dolore. Il padre, giunto quella notte, aveva loro detto che la loro casa era stata incendiata dai briganti: tutto era andato perduto ne l'incendio. M'accostai al gruppo e volli consolarli con una buona parola; ma invano; non fui capace di trovar qualche cosa da dire, e rimasi desolato avanti la loro miseria. Poco dopo, trovai il padre. Egli sembrava più energico: mi chiese solo un cantuccio per riposarsi. Stanco de la corsa notturna, accasciato sotto il peso de la disgrazia, cercava di scordarsene per un istante nel sonno. Qui, senza un palmo di terra, come dovrà fare per sfamare tante bocche?

La pace! non la si vede ancora sorgere a l'orizzonte!

Poco discosto dal villaggio di questa famiglia è la frazione cristiana di Ao-Eao. L'anno scorso al mese di maggio, aveva ricevuto ne la religione le ultime famiglie pagane, e ne la serata, coi cristiani e catecumeni, avea disfatto i due templi pagani. Era contento quel giorno: un onore simile, non m'era per anco toccato, da la mia venuta in Cina. Chi avrebbe creduto, allora, che avrei dovuto piangere in quell'anno, su nove morti del villaggio, nove cristiani recenti, uccisi il mese d'aprile da una trentina di pirati!

A pochi passi di lì si trova Kou-Kach, piccolo villaggio, posto in amena posizione su la china d'un monte; sotto di lui si stende una immensa pianura a risaie. Là abitavano tre fratelli: battezzati il giorno de l'Epifania, essi avevano ricevuto il nome dei tre Re magi. Il mio predecessore aveva caro cercare un po' di riposo e di solitudine in questo villaggio. Al mese di marzo una torma grandissima di pirati venne a passare di là. Vi fecero cinque vittime, e rubarono due piccole sorelle da otto a dieci anni, per venderle.

Più lontano, c'è K'èon-tam, villaggio che comprende da quindici a venti famiglie cristiane. Le sue sventure, sono indicibili: è già stato incendiato tre volte. Dopo l'incendio, gli abitanti ri-

tornavano e ricostruivano le case loro. Ma questa volta, m'han detto, più non restano che le pareti; tutto è stato distrutto. I cristiani, perseguitati dai banditi, si dispersero un po' da per tutto. La notte, approfittando de l'oscurità, rientrano talvolta per raccogliere un po' di patate; vivono nei boschi, ne le fosse, sempre. Una cristiana, inseguita, si precipitò fino al collo ne l'acqua, per sfuggire ai pirati; un'altra si gettò in un precipizio profondo parecchi metri.

A sud il villaggio di Teon-loch, è ben degno di compassione! Comprende cinque o sei famiglie cristiane: una ebbe l'unico figlio massacrato nel 1917 lasciando i genitori malati, la vedova e tre bambini in tenera età. Nel 1919 ritornarono i briganti, e appiccarono il fuoco a la lor casa. L'anno dopo, la casa che era stata ricostruita, venne di nuovo data in preda a le fiamme. Nel gennaio seguente, i briganti incendiarono tre quarti del villaggio, uccisero due cristiani, e portarono via una giovane sposa cristiana.

Termino col villaggio di Ao-to-chia. Convertiti da tre anni, i suoi abitanti camminavano gioiosi su la via del Signore. L'anno scorso, a giugno,

vi amministrai i primi battesimi: trenta catecumeni venivano rigenerati ne l'acqua salutare; e riservai il resto, cioè i due terzi, per dopo, trovandoli insufficientemente preparati. Questa gioia fu di corta durata. Ne la notte dal 14 al 15 agosto 1920 le mie sentinelle scorsero, da l'alto del campanile, un incendio in direzione di Ao-to-chia. Verso l'undici di notte, mi arrivò la prima vittima. Il maggiore, aveva raccolto il fratello minore, ferito da una palla, e lo portava a la missione. A le quattro del mattino, ero chiamato per conferire l'estrema unzione a una giovinetta trapassata da una palla che moriva. Partii subito: quale spettacolo al mio arrivo! Tutto era stato consumato dal fuoco. Qui una madre, essa pure ferita, piangeva sul figlio; là un padre piangeva su la moglie e sul figlio. Arrivai troppo tardi: la poveretta era appena morta.

In pochi mesi, trenta cristiani sono stati uccisi. Le cristiane, rapite e riscattate, si contano a decine; altre, di famiglie troppo povere, non han potuto essere ricomprate, e sono vendute ne le case di prostituzione, condannate a l'apostasia!

P. M. POULHAZAN.

IL TEATRO E LE MISSIONI

È stato pubblicato, or non son che pochi mesi. un dramma in quattro atti di propaganda missionaria (*). Il libro è stato giudicato benignamente da « Teatro Nostro » ed ora non attende che il collaudo sulle scene. Ma non è di « Libia Redenta » che io intendo parlare; questo non mi offre che uno spunto per rivolgere agli scrittori l'invito di collaborare onde arricchire la nuova collana, e alle società filodrammatiche di rappresentare un dramma di vita missionaria. E' un fiorire d'entusiasmi intorno al novello apostolo, lo circonda e lo spinge un ardore di cuori e il nostro teatro deve pur far qual cosa per assolvere degnamente al sacro ed umano dovere di appoggiare l'opera più filantropica che esista. Far conoscere le missioni deve essere il suo compito. E quando una compagnia si sarà prodotta con un lavoro di questo genere io sono convinto che il pubblico chiederà una replica e i giovani dilettanti non disdegneranno di allestirne un secondo, perchè dovranno riconoscere di non essere venuti meno ai loro intendimenti artistici.

Proviamo a dare una rapida occhiata, agli ultimi lavori che si sono aggiunti al vecchio repertorio: i soggetti che vengono svolti non fanno che sfruttare situazioni fritte e rifritte. Non pretendiamo la complessità dell'intreccio, che anzi preferiamo ci venga tratteggiato con poche linee e decise; ma non vogliamo nemmeno assistere ad uno stracchiamento di scene le cui battute, misere e scarse, provocano un riso di compatimento e non ci dicono nulla di nuovo. Un poco

di originalità: ecco quello che si cerca e non si trova. Si obietterà che il campo di cui noi disponiamo non produce altre frutta che quelle già ammaniteci in tanti modi e con i contorni più vari. Rispondo che non solo nel nostro campo vi è scarsità e povertà di produzione drammatica. E nessuno può alzare la voce od emettere un brontolio se io segno il sacrificio semplice e generoso del missionario come una miniera da cui si possa estrarre un'infinità di sentimenti buoni e gentili, e di contrasti indicatissimi per essere portati sul teatro. E non dico della drammaticità in cui possono culminare certe scene pur non uscendo affatto dal verosimile. Questa — come chiamarla? — idea non va presa però in senso assoluto chè io non intendo apporre l'etichetta dell'antidoto alla crisi odierna, ma tuttavia credo che un'incursione fra le tenebre del continente nero o fra i figli del celeste impero non possa che tornare carica di bottino. E, quand'anche il soggetto missionario (ipotesi che non ammetto) non appagasse completamente tutte le esigenze d'arte, lo spettacolo riuscirebbe egualmente interessante ed istruttivo e non farebbe alcun male al pubblico che se ne tornerebbe con qualche buon pensiero di gratitudine verso il nostro missionario e col proposito di alleviare in parte le sofferenze dell'umanità che attende il soffio della civiltà e della religione. Ho fede che queste mie povere parole non verranno solo raccolte dal vento nè cadranno su arida pietra ma l'appello che lancia nel nome di tanti fratelli lontani sarà la piccola scintilla fomentatrice dell'incendio che si propaga.

SAVERIO BROLI.

(*) — « Libia Redenta » Giuseppe Broli. Istituto Missioni Estere. Parma. L. 1,40

Sotgin Andreana pel nome di Luigia l. 25 - Rag. Giuseppe Carotta l. 200 - Famiglia Viola pei bambini abbandonati l. 10.

PER IL NIDO DEGLI AQUILOTTI: Bonardi Agostino l. 150 - Parrocchia di Torrice l. 35 - Ettore Fratini l. 3 - ch. Barbagallo Paolo e sorelle l. 7 - N. N. l. 10 - Calligaro Amadio l. 72 - Orsatti d. Emanuele l. 10 - Rometti Romilda l. 1000 - Sem. Boccalini Emilio l. 3,10 - Conte Bernetti l. 100 - Pozzi d. Attilio l. 5 - Vezzano Antonio l. 7 - Marignoni Gaetano l. 10 - Cammerata S. Giuseppe Sem. Marola a mezzo ch. Panciroli l. 7 - Ghielmi d. Celestino l. 10 - Balestri Giulia l. 10 - Pirelli Filippo l. 5 - Cuoghi d. Guglielmo l. 20 - Scarsi Giulia l. 3 - Spett. Famiglia Lanzani l. 100 - Zancan Dosolina l. 1 - Belloni Ernesta l. 4,50 - N. N. l. 50 - Mori Andrea l. 5.

SALVADANAÏ DELLE MISSIONI: Rev. da Sup.ra Stimatine di Riccia l. 20 - Luigi Correggi l. 13,70 - Teresa Correggi l. 25 - Diocesi di Chieti (2.a off.) l. 500 - N. N. l. 4,20 - Sig. Tarsia Salvatore l. 8 - Francesco Froggio l. 20 Carlo Vitali a mezzo Sig.ne Padrazzini l. 25,50 - Bargerò d. Delfino l. 5 - Suor M. Adelaide Ist. S. Giuseppe l. 35 - d. Giuseppe Manzoli l. 25 - Giulia Bertarelli ved. Toffanetti l. 20 - P. L. Ghersi l. 31 - ch. Rossi Nicola l. 2 - d. Giuseppe Vinci l. 25.

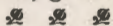
OFFERTE PERVENUTE ALLA SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA: D. Giuseppe Barban pel battesimo d'un bambino col nome di Bernardino l. 5 - Leonardi Beniamino l. 10 - Garbagnati Maria l. 50 - Amati Natalina l. 5 - Ghezzi Antonio l. 20 - Prof.ssa Scuri Tarsilla l. 15 - Del Corno Teresa l. 6 - Fam. Erba (da salv.) l. 15 - Erba Rosalia l. 10 - Barbanti Maria l. 5 - N. N. pel nome Clementina ad una Cinesina l. 25 - Mons. Giuseppe Marchioro l. 10 - N. N. l. 300 - Zotti Giovanni l. 5 - Ortolani Antonio l. 15.

OFFERTE PERVENUTE ALL'UFFICIO DIOCESANO DI PROPAGANDA DI VICENZA: N. N. l. 800 - N. N. per fondare una borsa di studi l. 6000 - N. N. l. 1000 - Ufficio Parrocchiale di Schio l. 267 - N. N. l. 800 - Giornate Missionarie di Bassano l. 250 - N. N. l. 25 - N. N. a mezzo D. Cesare Magagnin l. 50 - N. N. l. 5 - Commissione Parr. di Campiglia per l'opera F. C. l. 25 - Guglielmina Lambrocco l. 2 - N. N. l. 6 - Comm. Parr. di Cologna Veneta per un Battesimo col nome di Antonio l. 25 - Comm. Parr. di Poleo per l'Honan-Occ. l. 107,60 - Comm. Parr. di Dueville per l'Opera F. C. l. 40 - Martini Giacomo l. 25 - Meneghin Maddalena per un Battesimo col nome di Giov. Batta l. 25 - D. Giovanni Soga l. 5 - Comm. Parr. Dueville per l'opera F. C. l. 100 - Sorelle Tecchio l. 50 - Guglielmini Pietro l. 15 - Per abb. a « Fede e Civiltà » a mezzo Tagliolato l. 40 - N. N. a mezzo D. Giov. Batta Farniello l. 70 - Per vendita libri e cartoline nell'Ufficio di Propaganda l. 300 - Ronzan Maria l. 5 - Pezzara D. Giuseppe per 10 SS. Messe l. 50 - Lunardon Antonietta, Maria Marcellin l. 10 - Zaltron Caterina per un Battesimo col nome di Caterina l. 25 - Cavalloni Giuseppina l. 16 - Cav. Francesco Prosdocimo l. 10 - Parroco di Presina l. 100 - D. Pietro Dalla Benetta l. 100 - Comm. Parr. di Isola di Carturo l. 20 - Maria Gasparini l. 12 - Comm. Parr. di S. Felice l. 70 - Olga Veggian l. 17 - Bambini dell'Ospedale Civile di Vicenza l. 8 - Parroco di Marola l. 5 - Per abb. « Fede e Civiltà » l. 24.

(Continua).

PICCOLA POSTA

Ci sono giunte a mezzo bollettini del nostro conto corrente L. 31,55 provenienti da CAMAIORE senza indicazione del mittente e dello scopo; L. 5,00 spedite da ELISABETTA TESTA senza indicazione del luogo di provenienza e lo scopo; L. 136,70 spedite da GIUSEPPE LULLO di CERVINARA senza indicazione dello scopo. A mezzo vaglia, poi, abbiamo ricevuto L. 10,00 provenienti da BORGO DI TOSSIGNANO (Bologna), senza il nome del mittente e lo scopo. Preghiamo, quindi, gli interessati a farsi vivi con sollecitudine.



Rendiamo noto ai nostri lettori che le immagini con l'orazione composta da S. Francesco Saverio per la conversione degli infedeli di cui abbiamo parlato nei n. 11-12 1921 si spediscono gratis a chi ce ne farà richiesta aggiungendo le spese di porto.



Preghiamo i nostri benevoli lettori a mandarci il prezzo dell'abbonamento direttamente a mezzo vaglia, Bollettino di versamento, ecc. perchè servendosi di Case Editrici, Librerie, ecc. queste hanno il diritto di prelevare una percentuale e le spese di posta sull'importo e quindi il prezzo già minimo della nostra Rivista viene ridotto a L. 4,25.



Avvertiamo i lettori che per evitare confusioni d'amministrazione non effettuiamo gli abbonamenti e le commissioni di qualsiasi genere se prima non ci è giunto l'importo, a meno che non vi siano precedenti accordi. Coloro, quindi che ci hanno notificato l'abbonamento o dato commissioni senza trasmetterci il denaro sono pregati a mettersi al più presto in regola.



Parecchi nostri lettori che hanno versato l'abbonamento sostenitore avranno già ricevuto il nostro CALENDARIO DELLE MISSIONI. Avendone tirato un numero limitato di copie, coloro che lo desiderano s'affrettino a spedirci l'abbonamento giacchè molto presto non saremo più in grado di poterli soddisfare.

Voci d'Oltre Mare

Periodico mensile per diffondere lo spirito missionario nella gioventù. Redatto con criteri modernissimi offre una lettura sana e interessante specialmente pei giovani. Anche la veste tipografica, elegante, lo rende particolarmente simpatico.

Abbonamento sostenitore **L. 5,00** — Ordinario **L. 2,75**

Giuseppe — Siao

È il semplice racconto dei patimenti inauditi sopportati con forza eroica da un cristiano cinese. Scritto dalla penna facile del P. E. Pelerzi delle Missioni Estere di Parma che da circa 20 anni vive nelle regioni che furono teatro della scena descritta, è un libro che rievoca il racconto delle passioni dei Martiri della Chiesa primitiva.

Prezzo L. 1,60

APOSTOLI D'OLTRE MARE

È il libro della gioventù missionaria, libro che non deve mancare a quanti ammirano e amano la grande opera delle missioni e i missionari cattolici. Scritto da un grande vescovo dell'Oceania, Mons. Giuseppe Blanc, porta in ogni sua parte l'impronta del grande animo che lo ha pensato e vissuto.

Prezzo L. 2,00

ALLAH E IL SUO PROFETA

Assoluta novità nella letteratura italiana. L'autore della lurida religione che tiene schiavi 200 milioni di uomini è prospettato nella sua vera luce. La miseria estrema del popolo mussulmano, troppo poco conosciuta in Italia, vi è descritta esaurientemente.

Prezzo L. 1,40

Nel Campo delle Missioni

È uno sguardo generale alle Missioni Cattoliche. Fatto con intenti pratici e per ogni classe di persone è adattissimo per la propaganda missionaria in mezzo al popolo e può benissimo servire ai conferenzieri che vogliono presentare nel suo insieme la grande opera dell'Apostolato cattolico.

Prezzo L. 0,75

LIBIA REDENTA

Grandioso dramma in cui appare nella sua vera luce l'Opera civilizzatrice e patriottica del missionario cattolico. Scritto dalla penna eletta dell'Avv. G. Broli, costituisce una lettura emozionante e atta ad entusiasmare il popolo per l'opera missionaria.

Prezzo L. 1,40

UN MARTIRE = MODERNO =

Scena drammatica in cui sono descritti gli ultimi momenti del conosciutissimo Martire B. Teofano Vénard. Rappresentata già parecchie volte nei Seminari ha avuto grande successo. Esso costituisce anche una gradita lettura.

Prezzo L. 0,50

Inviare commissioni a: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA aggiungendo 50 cent. per la raccomandazione.